

SERGIO PERICOLI

INSEDIAMENTI PREISTORICI NELLA BASSA VALLE DEL CONCA (FORLÍ) E REGIONI LIMITROFE

La bassa valle del fiume Conca (l'antico *Crustumium*) è una conoide alluvionale che da Morciano di Romagna si apre a ventaglio fino al mare Adriatico. L'asse è diretto da NE a SO ed è lungo circa km 10; il fronte si estende sulla costa per circa km 5 tra il contrafforte molassico di Gabicce e le colline argillose di Misano e Riccione. La genesi è legata all'evoluzione della morfologia costiera, dell'idrografia ed alle variazioni del livello del mare in rapporto alle glaciazioni quaternarie. Alle stesse cause sono riferibili i terrazzamenti che, in più ordini, accompagnano la conoide con quote decrescenti da SO a NE. Anche la falesia morta che si osserva immediatamente a monte della strada statale Adriatica deve essere riferita all'evoluzione della morfologia costiera e rappresenta la traccia della linea di costa durante l'Età del Bronzo (1).

I fianchi della conoide, convergenti a Morciano di Romagna, sono delimitati da una serie di anticlinali e sinclinali mozate o incise dall'erosione fluviale. Nell'entroterra i rilievi sono nettamente argillosi e riferibili ai più alti piani del Pliocene inferiore ed al Pliocene medio, mentre gli affioramenti delle colline costiere e della monoclinale Gabicce-Pesaro sono prevalentemente molassici e riferibili in parte al Miocene superiore ed in parte al Pliocene inferiore.

(1) A. VEGGIANI, *Ricerche geomorfologiche per la localizzazione degli insediamenti umani preistorici di Cattolica e dell'area adriatica antistante*; S. PERICOLI, *Osservazioni geomorfologiche sull'erosione marina nel litorale romagnolo*: ambedue gli articoli figurano in questo volume di « Studi Romagnoli ».

Sotto l'aspetto geografico la valle del Conca, ubicata all'estremo sud della Romagna, a confine con le Marche, può essere considerata la più meridionale porta d'accesso alla Pianura Padana; in questo ruolo deve aver assunto in ogni tempo una notevole importanza logistica, oltre a rappresentare la zona di passaggio obbligata per quei popoli nomadi che, fin dalla preistoria, praticavano stagionali migrazioni.

Le fonti storiche e letterarie sono, al riguardo, piuttosto scarse e frammentarie; fino allo scorso anno le conoscenze documentate di insediamenti nella valle del Conca non andavano oltre il 1000 d.C. Si deve al caso se nella primavera del 1966, durante i lavori di sterro per la costruzione di un mercato ortofrutticolo in Cattolica, venivano alla luce dei reperti che, direttamente ed indirettamente, parlavano chiaramente di insediamenti romani e preistorici.

I primi indizi non erano, in verità, molto significativi: qualche frammento di embrice ed anfora, con qualche scheggia di selce atipica, in un caotico terreno sconvolto dai mezzi meccanici. Ma un sistematico scavo, tempestivamente condotto dalla Soprintendenza alle Antichità dell'Emilia e Romagna, portava alla scoperta di un complesso edificio di età imperiale di notevole mole e problematica interpretazione. Fin dai primi giorni di scavo si rilevava una certa abbondanza di schegge silicee e nel primo comunicato stampa la dott. Giuliana Riccioni, che per conto della Soprintendenza alle Antichità dirigeva lo scavo, accennava anche al rinvenimento di un « coltellino di selce bionda di tecnica neolitica ».

Col procedere dello scavo si evidenziava una sempre maggior abbondanza di elementi silicei, a volte disordinatamente distribuiti, a volte concentrati in livelli di qualche decimetro di terra nerastra, assieme a frammenti fittili romani, tessere di mosaico, ossa, ecc. (come all'esterno del vano A lato nord, nelle canalette di drenaggio, all'esterno dei muri perimetrali del vano, e così via) (2).

Si trattava evidentemente di materiali fluitati dalle zone circostanti e probabilmente selezionati dalle acque durante il trasporto; ben poco si poteva dire sulla provenienza e tanto meno sulla cultura, o culture, di appartenenza.

(2) A. GRAZIOSI, *Notizie di un complesso edilizio di età romana scoperto a Cattolica*, in questo stesso volume.

L'interesse maggiore risiedeva nel fatto che l'abbondanza di elementi silicei, anche accompagnati da frammenti ceramici ad impasto grezzo, lasciavano supporre che le zone limitrofe fossero state sedi di stazionamenti preistorici o protostorici; la selce, inoltre, non presentava spigoli molto arrotondati per cui si poteva ritenere che il luogo d'origine non fosse molto distante da quello di rinvenimento.

L'area di distribuzione delle schegge interessava, sia in senso verticale che orizzontale, l'intero scavo (erano presenti anche nel cocciopesto di alcuni muri), ma particolari concentrazioni si avevano all'esterno dei muri perimetrali e nelle canalette di drenaggio. Con ogni probabilità il dilavamento operato dalle acque era stato continuo nel tempo, ma con momenti di particolare intensità (alluvioni?) dopo la costruzione dell'edificio.

Il primo problema che si poneva era quello di rintracciare eventuali insediamenti in posto; a tal fine si elaborava un programma di indagine che se aveva lo svantaggio di essere lungo e complesso offriva elementi positivi tali da renderlo scientificamente accettabile.

Sulla scorta delle conoscenze geo-morfologiche regionali si esaminava la genesi della valle del Conca e zone limitrofe dall'inizio del Quaternario fino all'Era Volgare, con particolare riguardo alle probabili condizioni ambientali.

Si veniva così ad escludere, periodo per periodo, la possibilità di insediamenti su vaste aree o perché allora invase dal mare, o perché successivamente erose dall'ablazione atmosferica o dall'erosione marina, o perché attualmente ricoperte da troppo potenti depositi alluvionali.

Orientata in tal senso l'indagine portava a delimitare « zone possibili » abbastanza ristrette su cui si concentravano e si concentrano tuttora le ricerche.

Pur essendo i lavori ben lungi dall'essere completati, i primi risultati possono considerarsi soddisfacenti: anche se diverse « zone possibili » sono risultate praticamente sterili si sono individuati, fino ad oggi, reperti isolati in cinque diverse località ed un insediamento della tarda Età del Bronzo.

Scopo della presente comunicazione è appunto quello di dar notizia dei risultati ottenuti e dello stato attuale delle ricerche; ci si riserva di tornare sull'argomento qualora il prosieguo delle indagini portasse a nuovi e sostanziali contributi alla conoscenza della preistoria e protostoria nella bassa valle del Conca.



Fig. 1 — La bassa valle del fiume Conca: il tratteggio indica la probabile linea di costa durante la tarda Età del Bronzo; i numeri da 1 a 6 indicano l'ubicazione dei reperti.

UBICAZIONE DEI REPERTI

Un anno di attività di ricerca ha portato al rinvenimento di manufatti preistorici nelle seguenti località (fig. 1):

1) *Cattolica, via Bastioni*

Si è già accennato alle circostanze che hanno condotto al rinvenimento dei primi reperti preistorici; trattandosi di materiali fluitati, e forse da più depositi, non è possibile individuare con esattezza la civiltà di appartenenza. La dott. G. Riccioni parlava, a proposito di un coltellino di selce, di « tecnica neolitica » senza voler con questo termine attribuire specificatamente a tale periodo il manufatto.

Oltre ad un discreto numero di selci atipiche (fig. 2, nn. 17, 19, 29) erano diffusissime le piccole schegge di lavorazione, facilmente trasportabili dalle acque, alcuni frammenti fittili ad impasto fine o medio e, in qualche caso, con decorazioni affini a quelle più in uso nell'Età del Ferro (fig. 3, nn. 3, 10) ed un corno forato ad un estremo e con tracce di usura dall'altro (attrezzo agricolo?) (fig. 4).

2) *Cattolica, via Saffi*

I lavori di sbancamento per la ricostruzione di un edificio a circa 120 metri dagli scavi di via Bastioni facevano nutrire buone speranze di chiarire, almeno in parte, l'origine dei manufatti. Lo sbancamento interessava una profondità di m 6,00 di

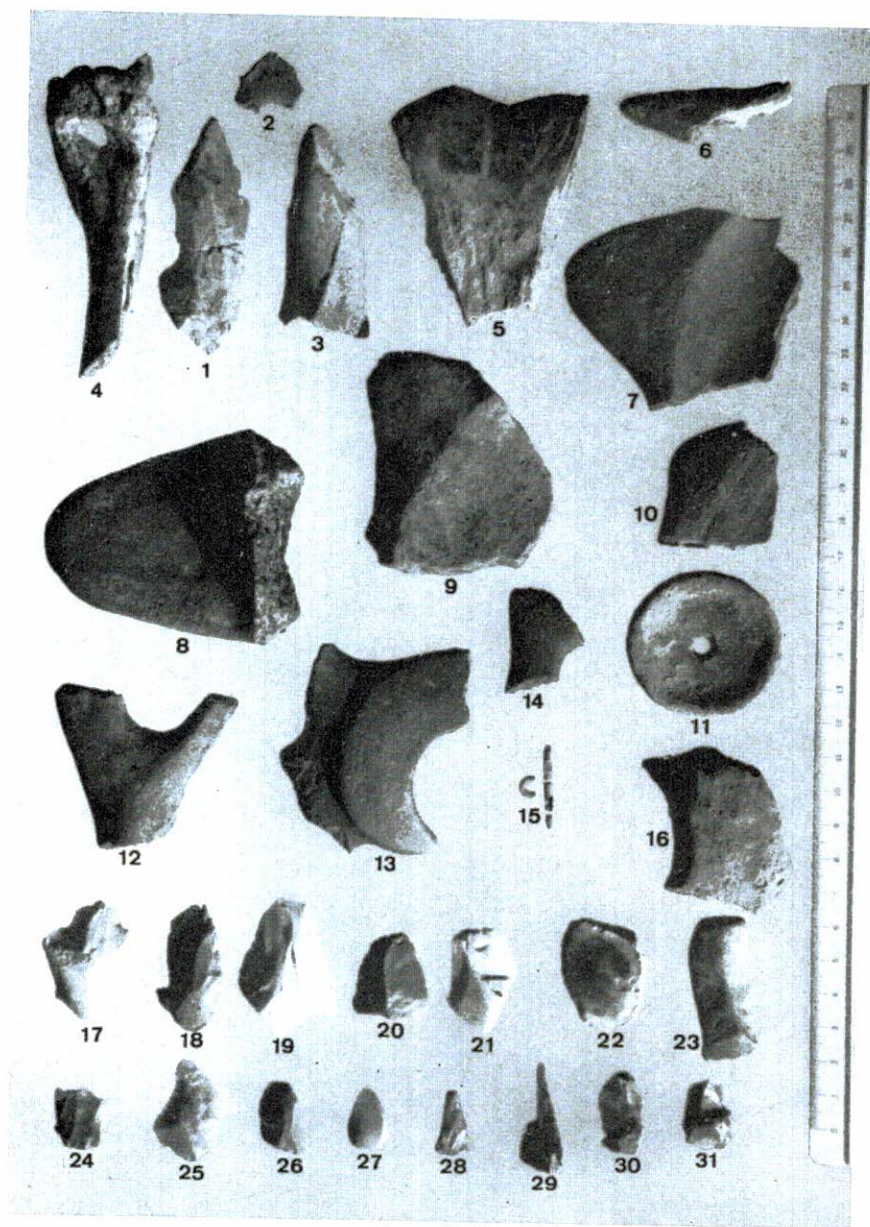


Fig. 2 — nn. 1, 2, 3, 4, 5, 6: frammenti di strumenti ossei; nn. 7, 8, 9, 10: prese;
 n. 11: fusaiola; nn. 12, 13, 14, 16: anse; n. 15: frammento di fibula (?);
 nn. 17, 31: manufatti litici.

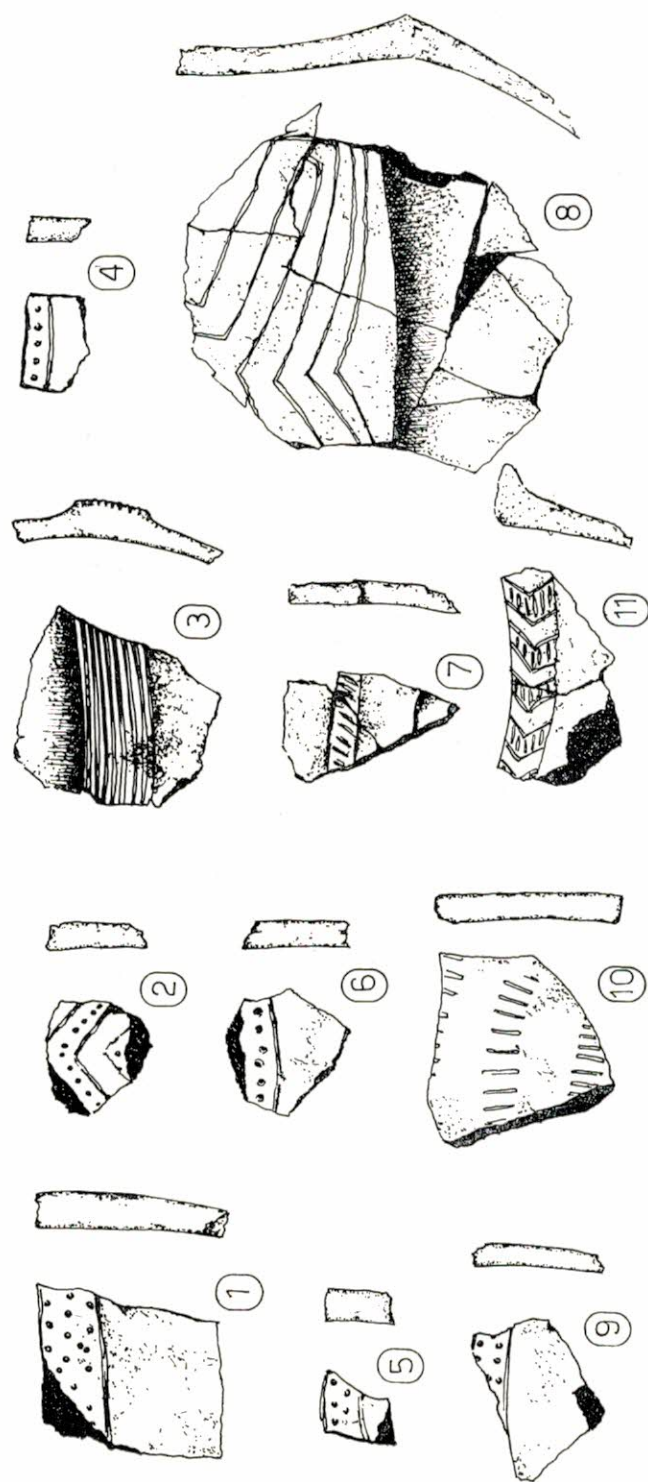


Fig. 3 — Motivi ornamentali.

cui m 0,50 di terreno di riporto ed il resto di argilla azzurra di origine alluvionale. Nel terreno di riporto, che aveva dovuto fungere da rudimentale vespaio, si rinvenivano frammenti di anfore, embrici, qualche scheggia silicea con evidenti tracce di lavorazione e ceramica ad impasto molto grossolano. Il terreno sottostante era sterile. La zona, che doveva essere la più alta di

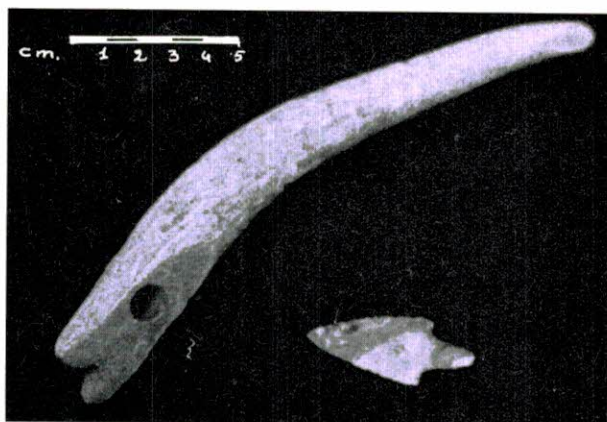


Fig. 4 — Strumento agricolo (?) in osso (Cattolica) e punta di freccia in selce variegata (Vallugola).

Cattolica, era stata evidentemente spianata per erigervi le vecchie case della Cattolica medioevale.

3) Gabicce, Vallugola

Le ricerche condotte nelle colline litorali fra Cattolica e Pesaro hanno portato ad alcuni interessanti risultati.

In comune di Gabicce, località Vallugola, reperti litici venivano individuati, assieme a materiali fittili romani, sia nell'incisione che il rio Vallugola ha operato nei propri depositi sia in una zona in frana sita nella spalla di ponente della valle in prossimità della battigia. Nella stessa zona il sig. Marcello Marcolini di Cattolica rinvenne una punta di freccia (fig. 4) in selce variegata.

4) Pesaro, monte Castellaro

Tra Fiorenzuola di Focara e Marina di Pesaro, in prossimità di monte Castellaro, era stata praticata una profonda trin-

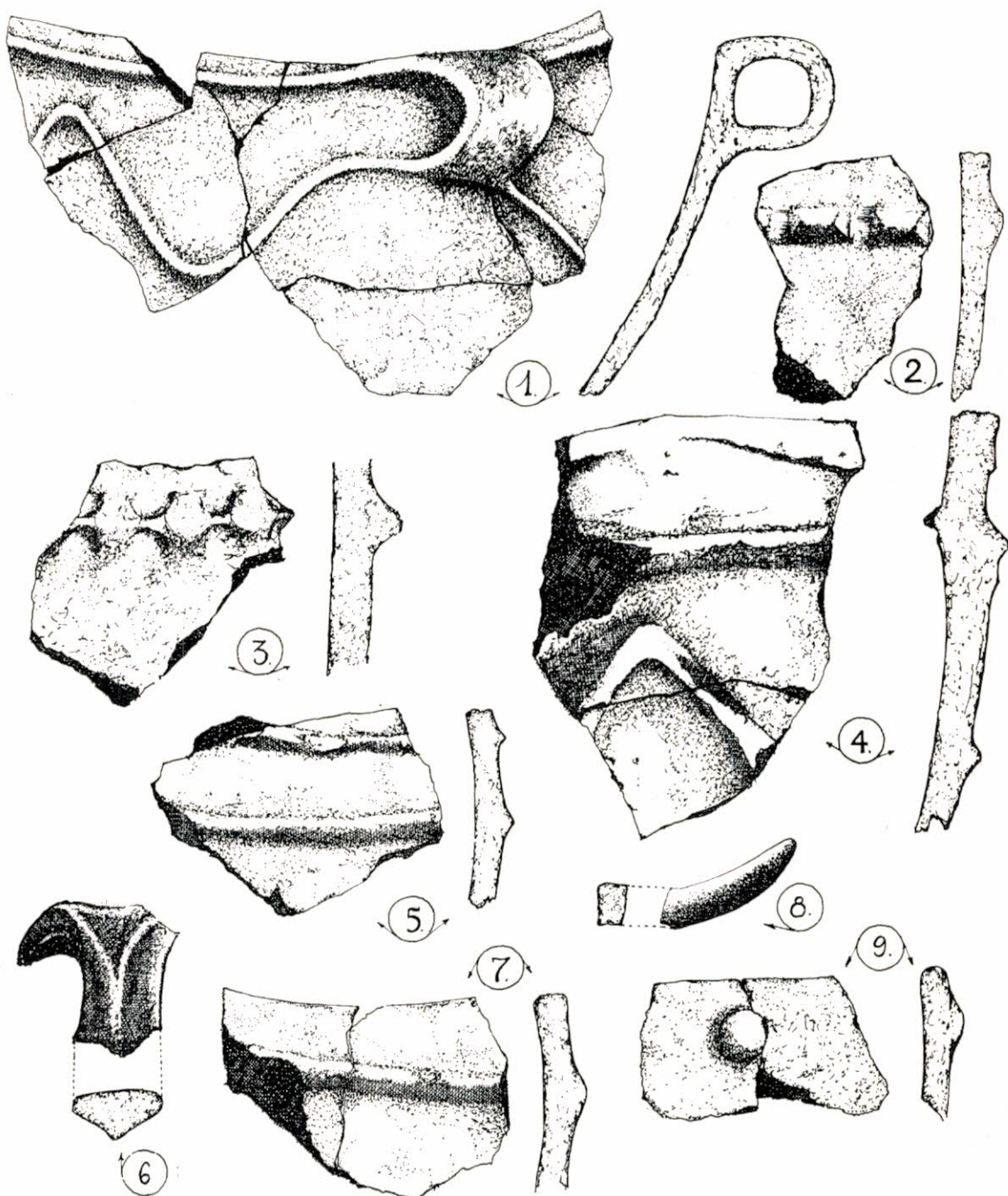


Fig. 5 — Motivi plastici.

cea che dalla Strada Panoramica permetteva di accedere alla falesia. La parte più alta della trincea era stata scavata in materiale di riporto in cui si individuavano chiaramente, specie dopo le piogge, almeno tre livelli con pendenza SO e potenza decrescente da NE a SO (da mare a monte) corrispondenti a tre distinte fasi di ablazione meteorica in rapporto a particolari momenti dell'incalzante erosione marina. Nella parte alta del secondo livello si rinvenivano schegge in selce rossa con ritocco monofacciale (fig. 2, nn. 22, 28).

5) *San Giovanni in Marignano, Montalbano*

Durante i lavori per il tronco autostradale Riccione-Cattolica, all'altezza di Montalbano, veniva sconvolta una tomba romana.

Dal terreno rimosso dai mezzi meccanici si riuscivano a recuperare alcuni balsamari ed unguentari in vetro, frammenti di ceramica di tipo aretino, nonché alcune selci atipiche, non in posto ma con spigoli molto taglienti (fig. 2, nn. 20, 27).

L'indagine si spostava subito verso Ghetto Conca.

6) *San Giovanni in Marignano, Ghetto Conca*

All'altezza di Ghetto Conca, in un tratto dove il tracciato autostradale s'incassa in un dosso, si notava un livello di terra nerastra in discontinuità stratigrafica con la sottostante formazione argillosa. Un esame dettagliato del terreno rivelava un antico piano di campagna con frammenti di ceramica e manufatti litici che, finalmente, non lasciavano dubbi su uno stanziamento *in loco*.

La zona è ubicata a ridosso delle colline di Montalbano, in prossimità del fiume Conca. Nella ricostruzione paleografica risultava elevata di alcuni metri sulla paludosa valle del Conca, protetta dai venti del I e IV quadrante e probabilmente a poca distanza da una sorgente (3).

(3) La zona individuata è divisa dal fiume Conca da un rilievo sotterraneo, parallelo al fiume stesso, collegato a nord alle colline argillose di Montalbano e molasiche di monte Vici. Si delimita così un piccolo bacino imbrifero che attualmente alimenta il rio Androncone le cui sorgenti, nella tarda Età del Bronzo, dovevano essere più spostate a NO.

La stratigrafia presenta (dall'alto in basso) (fig. 7):
 da m 0,00 p.c. a m 0,45: terreno vegetale argilloso bruno
 da m 0,45 p.c. a m 0,90: strato antropico nerastro
 da m 0,90 p.c. in poi: argilla gialla con venature azzurre di
 origine alluvionale.

Il contatto fra il terreno vegetale e lo strato antropico non risultava molto netto mentre fra questo ed il successivo lo era

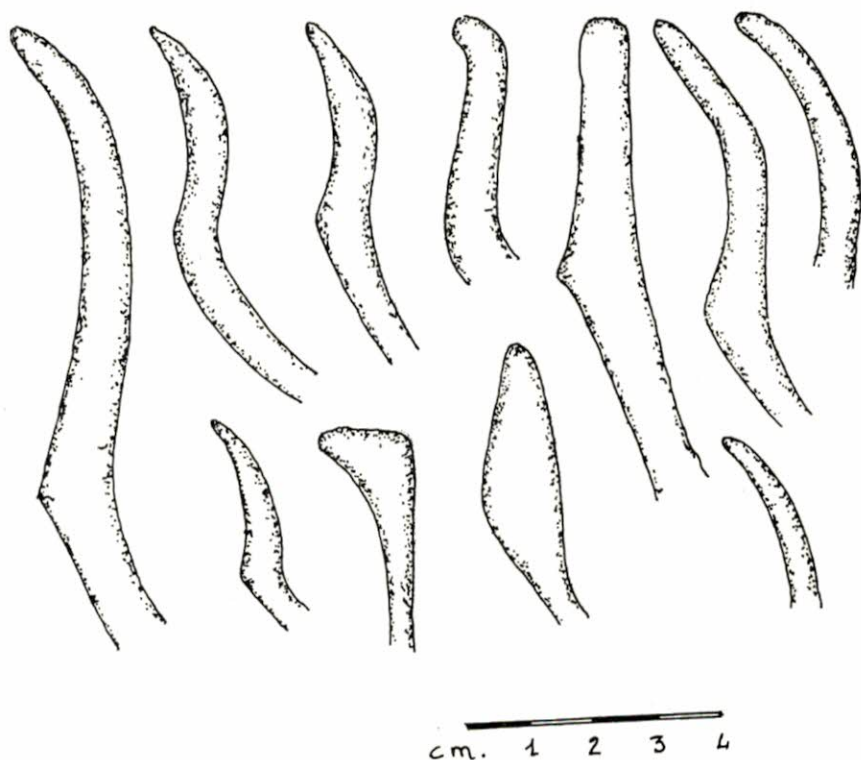


Fig. 6 — Profili vascolari.

in maniera molto evidente. Lo strato antropico tendeva a ridursi verso est con un leggero innalzamento del livello inferiore, mentre verso ovest si infossava in una sorta di buca che, per essere occupata quasi completamente da vegetali carbonizzati ed argilla cotta, doveva ritenersi un focolare od un bivacco. La buca aveva un diametro di cm 40,00 ed una profondità di cm 50,00.

Attorno al focolare, a circa cm 20 dall'orlo, facevano corona una serie di ciottoli appiattiti (in origine circa 20-25), ro-

tondeggianti, di diametro variabile fra i cm 5,00 e cm 15,00 e spessore da 1 a 2 cm. La faccia superiore di questi ciottoli era fortemente incisa dall'erosione meteorica, mentre l'inferiore, a contatto con l'argilla, era pressoché liscia; evidentemente queste rocce erano rimaste per un lunghissimo tempo esposte alle in-

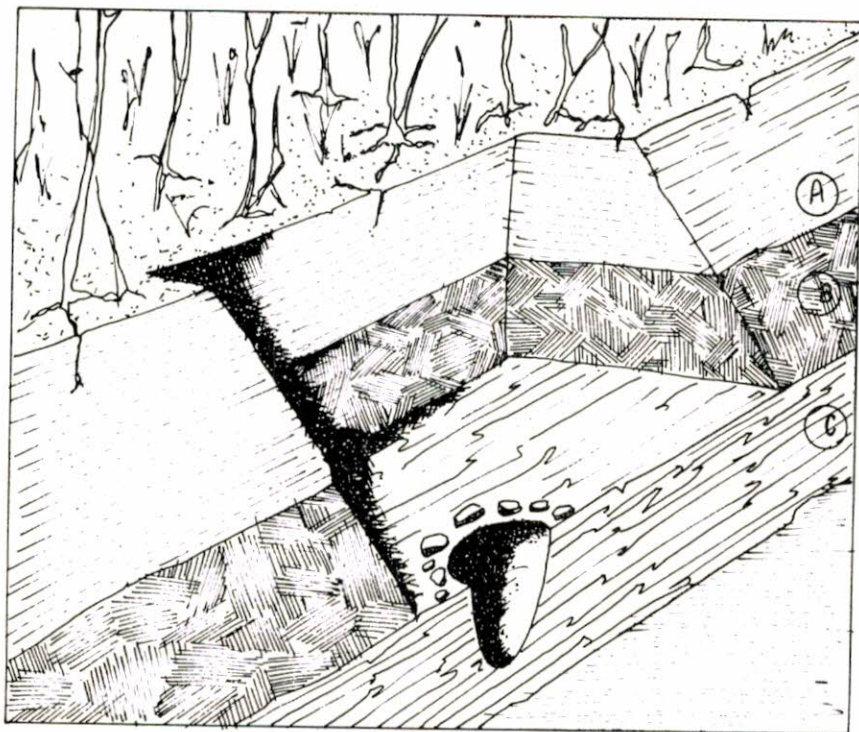


Fig. 7 — Schema dell'insediamento di Ghetto Conca: A) terreno vegetale; B) strato antropico; C) argilla gialla ed azzurra.

temperie e nella esatta posizione in cui sono state trovate. Lo strato antropico doveva avere una notevole distribuzione orizzontale giacché se ne sono rinvenute tracce anche sul lato opposto dell'autostrada.

Il materiale raccolto, costituito prevalentemente da frammenti ceramici, litici ed ossei rappresentava quindi solo una modestissima porzione di quello che giaceva riposto; la maggior parte, purtroppo, si è irrimediabilmente perduta con lo sbancaamento operato durante i lavori autostradali.

ESAME DEI REPERTI

Unico reperto in rame (fig. 2, n. 15) è un frammento di fibula (?) rinvenuto a Ghetto Conca, nella parte più alta dello strato antropico. Per contro, in ogni località citata, sono particolarmente abbondanti le selci atipiche ed i frammenti litici con tracce di lavorazione. Molto varia è la gamma delle rocce silicee usate (opale, calcedonio, piromaca, ecc.), tutte originarie delle formazioni mesozoiche dell'entroterra; solo a Cattolica, in via Bastioni, sono stati rinvenuti alcuni frammenti di ossidiana ed ossidiana perlitica, ma senza traccia di lavorazione.

Nei manufatti litici la lavorazione è normalmente grossolana, il ritocco, quando c'è, è monofacciale (eccezion fatta per la punta di freccia di fig. 4) e non troppo curato, le dimensioni sono modeste in conformità al materiale reperibile *in loco*.

Per ricavare lame si usava, in qualche caso, una tecnica che a quanto mi risulta è unica: prima che la percussione operasse il distacco, i ciottoli, opportunamente selezionati e sbozzati, venivano incisi con lame silicee a circa 1/5 dalla base affinché il distacco si interrompesse alla distanza voluta. Probabilmente si volevano ricavare dalle basi particolari attacchi o prese (fig. 2, nn. 18, 24, 26, 30).

Il solo elemento completo è la punta di freccia (fig. 4) rinvenuta a Vallugola; è ricavata in selce variegata bruna e presenta un contorno ogivale con taglio dentellato e peduncolo ben accentuato. Le dimensioni massime sono di mm 21 × 46 × 4. Sotto il profilo tecnologico questo reperto sembra differenziarsi da quelli di Cattolica e Ghetto Conca (dove però mancano reperti completi) ed avvicinarsi alla punta di freccia rinvenuta a Selvapiana (4) e riferita, con riserva, dal Veggiani all'Eneolitico.

I reperti fittili abbondano a Ghetto Conca, dove si rinvencono sempre in frammenti sia per la tipologia dell'insediamento (bivacco o stazionamento provvisorio), sia per le vicissitudini morfologiche che hanno interessato la zona del tempo. La ceramica è molto varia per impasto (dal molto grossolano al fine), colore (rosso, grigio, nero) e spessore (da mm 4 a mm 25).

Particolare importanza assumono i motivi ornamentali sia incisi che plastici. I motivi incisi sono caratterizzati da nastri e

(4) A. VEGGIANI, *Ricerche preistoriche nel territorio di Bagno di Romagna*, in « Studi Romagnoli », IX (1958), pp. 157-65.

festoni spesso con riempimento a tratteggio (fig. 3, nn. 7, 11) ed a punti (fig. 3, nn. 1, 2, 4, 5, 6, 9) su una sola fila o sparsi, otturati con pasta bianca, che, secondo il Peroni (5), rappresentano « un momento avanzato della fase appenninica che persiste anche in età subappenninica ». Motivi analoghi sono particolarmente diffusi nell'Italia Centrale ed anche nel Faentino (6).

I motivi plastici sono molto più diffusi di quelli incisi. Il più frequente è il cordone a costolatura liscia a sezione triangolare o semicircolare (fig. 5, n. 7) (7), in un caso con impressioni laterali di polpastrelli (fig. 5, n. 3). È presente anche il cordone segmentato (fig. 5, n. 2) (8), il doppio cordone parallelo (fig. 5, n. 5) o uno parallelo all'orlo ed uno ondulado (fig. 5, nn. 1, 4). In un sol caso (fig. 5, n. 9) si ha la bozza in prossimità dell'orlo (9). Tutti i motivi plastici sopra indicati o sono caratteristici del subappenninico o hanno in questa fase la massima diffusione.

Le forme vascolari sono molto varie ed i rispettivi profili sono rappresentati alla fig. 6. Fra le anse meritano particolare menzione quelle rappresentate in fig. 5, n. 1, a nastro largo, verticale, non sporgente oltre l'orlo a cui è attaccata (10), a maniglia semicircolare (fig. 2, n. 12) impostata sull'orlo (11), caratteristica della zona marchigiano-emiliana del subappenninico-inizio protovillanoviano, a maniglia rettangolare (?) (fig. 2, n. 14), con espansioni a corna (fig. 2, n. 13) di incerta pertinenza ma che si ritiene di poter attribuire al subappenninico di tradizione centro-meridionale, nonché frammenti di anse a maniglia (fig. 2, n. 16), con espansioni cornute (fig. 5, n. 8), ad ascia (?) (fig. 5, n. 6), ecc. che riportano sempre ad una tipologia subappenninica.

Si hanno anche varie forme di prese: semicircolare su piatto (fig. 2, nn. 7, 10), triangolare (fig. 2, n. 9) impostata sull'orlo, a lingua (fig. 2, n. 8) impostata sul corpo del dolio.

(5) R. PERONI, *Per una definizione dell'aspetto culturale subappenninico come fase cronologica a sé stante*, in « Mem. Lincei », s. VIII, vol. IX, fasc. I, Roma 1959, p. 115.

(6) P. MONTI, *Una recente scoperta di fase subappenninica nel faentino*, in « Emilia Preromana », 5 (1956-1964), pp. 289-97.

(7) PERONI, *Per una definizione*, cit., tav. XVII, cord. A.

(8) *Ibid.*, tav. XVIII, cord. B.

(9) *Ibid.*, tav. XVII, bozza A.

(10) *Ibid.*, tav. VI, D 1 n.

(11) *Ibid.*, tav. XII, A 1.

L'unico pezzo integro è una fusaiola con diametro di mm 43 e spessore mm 9, discoidale, concavo-convessa, molto comune e di posizione cronologica indeterminabile.

Ossa animali, alcune delle quali lavorate, sono state rinvenute sia a Cattolica che a Ghetto Conca. Proviene da Cattolica il manico di fig. 4, da Ghetto Conca la parte terminale di uno strumento analogo (fig. 2, n. 6), un frammento di zappetta in corno di cervo (fig. 2, n. 5), alcuni punteruoli (fig. 2, nn. 1, 3), un manico (?) con parte terminale dell'articolazione (fig. 2, n. 4), qualche piccolo frammento con fori circolari (fig. 2, n. 2).

CONCLUSIONI

L'esame comparativo dei reperti di Ghetto Conca porta chiaramente ad attribuirli a quella fase culturale subappenninica, sviluppata nella tarda Età del Bronzo (secc. XII-XI a.C.), tanto diffusa ed omogenea da far affermare al Peroni che « in essa noi possiamo riconoscere il più vasto fenomeno di unificazione culturale che abbia avuto luogo nella preistoria italiana; ed, entro certi limiti, la matrice comune delle diverse culture protostoriche della penisola » (12).

L'insediamento della valle del Conca si innesta fra i coevi del Bolognese, Imolese, Faentino e Forlivese a nord e quelli dell'Anconitano a sud, facendo da ponte fra due aspetti diversi della medesima fase culturale e colmando una lacuna sulla conoscenza delle aree di popolamento di questo importante ceppo etnico per il quale si deve ammettere la continuità di diffusione lungo tutto il medio Adriatico.

L'insediamento di Ghetto Conca presenta i caratteri topografici (posizione riparata e dominante, facile approvvigionamento idrico) e stratigrafici (ridotta potenza verticale dello strato antropico) del tutto analoghi a quelli dei depositi emiliani e romagnoli, mentre la tipologia dei manufatti si richiama decisamente ai motivi marchigiani e centro-meridionali. Anche la disposizione circolare delle pietre attorno al fuoco lascia supporre un rituale di tradizione meridionale.

Altro aspetto del tutto insolito è l'ubicazione dei reperti, preferenzialmente distribuiti lungo la zona costiera e molto pros-

(12) *Ibid.*

simi al mare, che potrebbero portare nuova luce allo studio delle vie di penetrazione e diffusione dei subappenninici.

In definitiva le ricerche sulla preistoria della bassa valle del Conca hanno permesso di stabilire con certezza la presenza di comunità agricolo-pastorali della tarda Età del Bronzo (Ghetto Conca) e, sia pur con molte riserve, dell'Età del Ferro (Cattolica) ed Eneolitiche (Vallugola).

Il quadro paleografico e cronologico è ancora molto frammentario, ma i risultati conseguiti sembrano contenere tutte le premesse per una più precisa conoscenza sulla diffusione e continuità di insediamenti preistorici nel sud Romagna. *

* Mi è gradito, oltreché doveroso, ringraziare il Soprintendente alle Antichità per l'Emilia e Romagna prof. Gino Vinicio Gentili e la dott. Giuliana Riccioni per gli utili consigli e suggerimenti durante i lavori, lo scultore prof. Amedeo Masacci che ha curato le tavole illustrative, il sig. Gert Förstner che ha sempre e validamente collaborato alle ricerche.